



La Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione

Considerazioni di un bahá'í¹

Che cos'è la Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione

Il sito del Ministero dell'Interno presenta la Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione come un documento di «carattere essenzialmente programmatico per l'azione del Ministero dell'Interno» che si propone di «enucleare i valori e i principi validi per tutti coloro che desiderano risiedere stabilmente in Italia, di qualsiasi gruppo o comunità facciano parte, di natura culturale, etnica o religiosa» («Presentazione» 2) e che «intende rappresentare uno strumento utile per i soggetti dell'immigrazione, per le comunità religiose, per i cittadini italiani, soprattutto i giovani, per diffondere una migliore conoscenza dei problemi dell'immigrazione e della libertà religiosa» (*ibidem*). Giuliano Amato, che quale Ministro dell'Interno ha avviato nella seconda metà del 2006 il percorso dal quale la carta è nata in un quadro di iniziative volte all'integrazione e alla coesione sociale, scrive che essa evidenzia le basi dei diritti e dei doveri degli immigrati nell'identità italiana e nella Costituzione della Repubblica, stabilisce un rapporto fra la storia della nazione italiana e i principi sui quali si fonda oggi la sua Repubblica, aiuta gli immigrati e i cittadini italiani, vecchi e nuovi, a trovare un rapporto pratico fra la Costituzione della Repubblica e la vigente legislazione italiana e la loro vita quotidiana quanto ai temi dell'integrazione. Essa dunque chiarisce i diritti e i doveri degli immigrati, apre una discussione e un dialogo «fra vecchi e nuovi italiani sui tanti temi su cui sono chiamati ora semplicemente a capirsi, ora ad accettarsi, ora invece a cambiare» e infine indica la strada per l'integrazione pratica (Amato, «Prefazione» 2-3).

Quando e da chi è stata redatta

Approvata con un decreto del 23 aprile 2007, la Carta dei valori è il secondo documento del genere in Europa dopo il *Contrat d'accueil et d'intégration*, Contratto di accoglienza e integrazione, varato in Francia nel luglio 2003. Essa è stata

¹ Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2008. © Casa Editrice Bahá'í, 2008.

redatta da un comitato scientifico formato da Carlo Cardia, professore ordinario di Filosofia del diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Roma Tre, che ne era il presidente, da Roberta Aluffi Beck Peccoz, docente di Diritto musulmano presso l'Università di Torino, da Khaled Fouad Allam, docente di Sociologia del mondo musulmano e di Storia e istituzioni dei paesi islamici presso l'università di Trieste e di Islamistica presso l'università di Urbino e membro del Parlamento, da Adnane Mokrani, teologo musulmano e docente di Islamistica presso l'Università Gregoriana di Roma e da Francesco Tannini, docente di Studi arabi presso il Pontificio Istituto di studi arabi ed islamistica (PISAI) di Roma. Hanno partecipato ai lavori del comitato scientifico anche Franco Testa e Maria Patrizia Paba, rispettivamente prefetto e vice prefetto al Ministero dell'Interno. Il comitato si è consultato con associazioni e organizzazioni del mondo dell'immigrazione e religiose, sociali, sindacali e del volontariato. Specificamente ha consultato la Consulta per l'Islam italiano, un organismo di carattere rigorosamente consultivo composto da 16 membri, che raccoglie alcune delle voci oggi più significative della multiforme realtà islamica italiana, e la Consulta giovanile per le questioni relative al pluralismo culturale e religioso, un organismo del Ministero dell'Interno creato assieme al Ministero per le Politiche giovanili per favorire il dialogo tra ragazzi di differenti fedi e culture.

Quali temi tratta

La Carta dei valori si divide in sette sezioni. La prima e l'ultima descrivono l'identità della nazione italiana in base alla sua storia antica e più recente e alla sua posizione geografica, accennano ai valori seminali della società italiana esposti nella sua Costituzione e il suo attuale impegno internazionale. Le cinque sezioni centrali trattano importantissimi temi descritti nei rispettivi titoli: «Dignità della persona, diritti e doveri», «Diritti sociali, lavoro e salute», «Diritti sociali, scuola, istruzione, informazione», «Famiglia e nuove generazioni» e «Laicità e libertà religiosa». Ogni cittadino italiano dovrebbe perlomeno leggerla. Un ottimo testo si trova in rete nel sito

http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0839_2007_07_10_Breve_commento_alla_Carta_dei_valori_def.pdf

che presenta anche il vantaggio di un commento di Cardia, il presidente del comitato scientifico che l'ha redatta.²

A quali documenti è ispirata

La Carta dei valori si ispira innanzi tutto alla Costituzione della Repubblica italiana del 1947, che essa definisce «lo spartiacque nei confronti del totalitarismo, e dell'antisemitismo che ha avvelenato l'Europa del XX secolo e perseguitato il popolo ebraico e la sua cultura» (10). Fa inoltre riferimento ad altri documenti contemporanei internazionali, menzionati da Cardia nel suo commento della Carta (vedi Tavola 1, alla fine del documento). Infine rispecchia anche altre leggi italiane, come per esempio il Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (Carta dei valori 12, art. 1 n5).

La Carta dei valori, «saldamente ancorata alla Costituzione e alle carte europee e internazionali» (Cardia, «Introduzione» 6) com'è, rispecchia dunque la migliore cultura dei diritti umani del mondo moderno. Anch'essa si fonda sui quattro pilastri sui quali, secondo René Cassin (1887-1976), il giurista francese che fu uno dei principali artefici della Dichiarazione universale del 1948, è fondato il «tempio» dei diritti umani: (1) i diritti e le libertà d'ordine personale, (2) i diritti che spettano all'individuo nei suoi rapporti con i gruppi sociali di cui fa parte e le cose del mondo esterno (3), le facoltà spirituali, le libertà pubbliche e i diritti politici fondamentali e (4) i diritti economici, sociali e culturali (Agi, *René Cassin* 232). I suoi 31 articoli rispecchiano anche le «tre idee principali che» secondo il norvegese Johan Galtung, padre degli studi sulla pace, «costituiscono un regalo dell'occidente all'umanità»: «la sacralità del corpo», «la sacralità dello spirito umano» e «l'egualianza di fronte alla legge» («Lo stato nazionale» 300). Essa rispetta tutti i più importanti principi menzionati nella Carta internazionale dei diritti umani (vedi Tavola 2, alla fine del documento). Infine la Carta ripercorre tutta la strada delle tre generazioni dei diritti umani, diritti civili e politici, diritti economici e sociali e diritti culturali, nei quali il giurista ceco-francese Karel Vasak, già direttore della Divisione per i diritti umani e per la pace dell'UNESCO, vide nel 1979 una

² Questo sarà il testo cui si farà riferimento in questo breve scritto. Il numero indicato si riferisce alla pagina, se non è altrimenti specificato.

realizzazione del famoso motto della Rivoluzione francese «libertà, uguaglianza, fraternità» (vedi Tavola 3, alla fine del documento).

Punti di vista bahá'í sulla Carta dei valori e della cittadinanza

I bahá'í sono particolarmente sensibili a questo documento la cui lettura rievoca in loro molti insegnamenti che Bahá'u'lláh, il Fondatore della loro Fede, ha enunciato e offerto al mondo durante tutti gli anni della Sua missione (1851-1892). La religione bahá'í è nata nella seconda metà del XIX secolo in un momento in cui l'idea moderna dei diritti umani aveva già incominciato a sbocciare. Non è dunque una sorpresa che essa non offra solo principi di moralità interpersonale importanti ai fini dei diritti umani senza peraltro sottendere alcuna idea dei diritti come le altre religioni (vedi Henkin, *Age of Rights* 183-4), ma abbia con i diritti umani un rapporto molto diretto. I suoi copiosi Scritti³ li menzionano esplicitamente e ripetutamente, illustrano e sostengono la quasi totalità dei principi sui quali il moderno sistema dei diritti umani si fonda ed espongono altri principi dai quali quel sistema potrebbe prendere utilmente spunto per future agende. Gli Scritti bahá'í illustrano i diritti umani sotto almeno quattro aspetti fondamentali: come «elemento della ricerca personale di Dio», come «obbligo divino imposto a coloro che governano la società», come «componenti fondamentali dell'ordinamento della società “divina”» e come «aspirazioni per il futuro», per «la guarigione dei mali della società e la redenzione dell'umanità» (Curtotti, «Human Rights» 67-8). Ecco perché un documento che tiene costantemente presenti le grandi Carte europee e internazionali sui diritti umani come questa Carta dei valori non può che trovare il pieno consenso dei bahá'í. Esprimeremo ora alcune considerazioni su questo modernissimo documento alla luce degli insegnamenti bahá'í.

La Carta dei valori e la sua laicità

La prima sezione della Carta dei valori, «L'Italia, comunità di persone e di valori», chiarisce subito che l'Italia è un paese laico. Il tema è poi ripreso nella sezione VI, «Laicità e libertà religiosa», nella quale la Carta dei valori afferma di

³ In questo scritto si segue l'abitudine bahá'í di scrivere ciò che si riferisce a Dio o alle Manifestazioni di Dio, i Fondatori delle religioni rivelate, con l'iniziale maiuscola in segno di reverenza.

riconoscere «il contributo positivo che le religioni recano alla collettività» e di voler «valorizzare il patrimonio morale e spirituale di ciascuna di esse» (22-3, art. 21). Cardia così commenta l'art. 21, sezione VI:

I principi affermati delineano il carattere positivo e accogliente della laicità italiana, che in questo modo si differenzia da quella prevalsa nell'Ottocento che considerava la religione come «affare privato» e ne disconosceva il ruolo pubblico e sociale. Il carattere accogliente e positivo della laicità italiana ha diverse applicazioni. La Corte costituzionale, ad esempio, ha affermato che il carattere laico dello Stato è uno dei principi supremi dell'ordinamento costituzionale, ma ha aggiunto che il nostro ordinamento riconosce il ruolo che la religione svolge nella società e nella vita collettiva. In armonia con questa impostazione la Carta dei valori afferma che l'Italia fonda la sua laicità su due punti essenziali: sul riconoscimento del patrimonio morale e spirituale di ciascuna religione, come fattore positivo per la vita collettiva, e sulla promozione del dialogo interreligioso e interculturale per favorire il rispetto della dignità umana e l'esaurimento di ogni forma di pregiudizio e intolleranza. La religione, quindi, è componente attiva della società e può in diverso modo interloquire con lo Stato. («Note» 22-3, art 21 n32)

Questa posizione mette l'ordinamento legislativo italiano, nella sua laicità, ossia nella sua totale autonomia rispetto alle varie confessioni religiose esistenti, all'avanguardia sulla scena internazionale per la considerazione in cui tiene la religione e fa della sua laicità una garanzia di pari diritti e opportunità verso tutti i cittadini e una forma di rispetto verso tutte le concezioni religiose, non privilegiandone di fatto nessuna rispetto alle altre.

Gli insegnamenti bahá'í sono perfettamente d'accordo con questa posizione. La Comunità Internazionale Bahá'í (Bahá'í International Community, BIC), «un'organizzazione non governativa che comprende e rappresenta tutti i membri della Fede bahá'í» e che «nei suoi rapporti con le Nazioni Unite . . . è un'associazione di direttivi democraticamente eletti noti come Assemblee Spirituali

Nazionali» (BIC 99-0522),⁴ è impegnata a far sì che le Nazioni Unite riconoscano alle religioni il ruolo che esse meritano, se non altro nella promozione della cultura dei diritti umani (cfr. BIC 97-0401), esponendo alcune importanti considerazioni. Tutte le religioni insegnano «agli esseri umani chi sono invitandoli alla trascendenza e al servizio» (BIC 97-0401). Esse «insegnano l'amore e sono tese verso la promozione del benessere della famiglia umana» (BIC 93-0612) e questo insegnamento può «essere considerato il loro scopo comune» (BIC 95-0110). Esse educano gli esseri umani ad «affrontare i difetti del proprio carattere» (BIC 97-0401), a «sradicare comportamenti indesiderabili» (BIC 97-0401), «a disciplinare le proprie peggiori inclinazioni» (BIC 99-0112), a «coltivare virtù come la sincerità, la compassione, la fidatezza e la generosità» (BIC 97-0401), «il coraggio e la disponibilità al sacrificio per il bene collettivo» (BIC 99-0112), il rispetto di «principi universali», come «la tolleranza . . . l'amore, la giustizia, l'umiltà . . . la dedizione al benessere altrui e l'unità» (BIC 97-0401). Tutte queste virtù e questi principi inculcati dalle religioni «sono alla base della nobiltà e del rispetto per gli altri» (BIC 97-0401) e «comportano ordine sociale e progresso culturale» (BIC 99-0112). Poiché queste virtù e questi principi costituiscono il nucleo essenziale di tutte le religioni, ogni religione può svolgere un ruolo vitale nel «promuovere l'unità fra tutti i popoli del mondo» e nel «bandire la guerra e la violenza dalle cose umane» (BIC 87-0303).

Se i numerosi conflitti religiosi che rattristano il mondo sembrano squalificare la religione allo svolgimento di questo delicato compito, la Comunità Internazionale Bahá'í invita tutti a considerare «il ragguardevole sviluppo delle relazioni interreligiose e l'espansione delle attività interreligiose» e mette in luce le molte iniziative intraprese dalle varie religioni e tradizioni spirituali nell'intento di alimentare «amicizia, cameratismo e comprensione fra le loro diverse comunità» e di lavorare «congiuntamente su politiche, programmi e iniziative assieme a istituzioni laiche, come imprese private e organizzazioni sociali, nonché governi e istituzioni internazionali» (BIC 01-0430). In campo teorico, questo impegno

⁴ Il riferimento BIC indica un documento della Comunità Internazionale Bahá'í (BIC). Il primo gruppo di cifre indica il millesimo in cui il documento è stato pubblicato e il secondo gruppo il numero d'ordine del documento. Il testo inglese di tutti i documenti della Comunità Internazionale Bahá'í si trova in rete nella «Bahá'í International Community Statement Library» <<http://www.bic-un.bahai.org/list.cfm>>.

collettivo delle religioni ha prodotto «numerose dichiarazioni congiunte nelle quali le religioni hanno formulato una visione comune del futuro dell'umanità basato su principi universali come l'amore, la giustizia, la compassione, la moderazione, l'umiltà, la condivisione, il servizio, la pace e l'unità della famiglia umana» (BIC 01-0430). In pratica, «la recente tendenza verso il dialogo interreligioso in tutto il mondo dà un esempio pratico di come comunità diverse possono lavorare assieme per allargare la visione e influenzare positivamente il discorso pubblico» (BIC 01-1123). E indubbiamente «i crescenti scambi fra i capi spirituali e i loro seguaci, soprattutto i bambini, fanno sempre meglio capire che cosa possano fare gli esseri umani e come si possano favorire modelli pacifici di vita collettiva» (BIC 01-1123). Questi risultati oltre alle virtù e ai principi inculcati dalle religioni di cui si è detto dimostrano che le attuali organizzazioni religiose sono in grado di impartire un «tipo di educazione incentrata sui valori» che è indispensabile ai fini della promozione dei diritti umani» (BIC 96-0315).

La Carta dei valori, pur riconoscendo l'eredità laica dell'Italia dalla «cultura classica della Grecia e di Roma» (11), dalla quale le «è derivata l'enunciazione del principio di libertà» (Cardia, «Note» 10 n1), non dimentica che «la tradizione ebraico-cristiana è stata la culla dei principi di eguaglianza e di giustizia, nonché di solidarietà tra gli uomini, che sono poi lievitati e si sono affermati pienamente con l'evolversi della storia nella modernità» (*ibidem*). Ricca di questo duplice retaggio la Carta dei valori afferma che l'Italia si impegna, nel più nobile spirito della modernità, per «realizzare un ordine internazionale basato sui diritti umani e sulla eguaglianza e solidarietà tra i popoli» (11) e offre

tutto ciò che costituisce il patrimonio dell'Italia, le sue bellezze artistiche e naturali, le risorse economiche e culturali, le sue istituzioni democratiche . . . al servizio degli uomini, delle donne, dei giovani, e delle future generazioni» tutelando attraverso la sua Carta costituzionale «i diritti umani inalienabili, per sostenere i più deboli, per garantire lo sviluppo delle capacità e attitudini di lavoro, morali, spirituali, di ogni persona. (*ibidem*)

Anche sotto questo aspetto la Carta dei valori risponde ai requisiti degli insegnamenti bahá'í che offrono un concetto ben preciso della relazione fra lo stato e cittadini. Da una parte Bahá'u'lláh ingiunge a tutti di obbedire «a coloro

che detengono l'autorità» (*Spigolature* 201, sez. CII) e nega «il diritto di agire in maniera contraria alle ponderate opinioni di coloro che detengono l'autorità» (*Lawḥ-i-Dhabīḥ* 235, par. 3), perché, Egli spiega, «gli strumenti essenziali all'immediata protezione, alla tranquillità e alla sicurezza della razza umana sono stati posti nelle mani e si trovano nel pugno dei governanti della società umana» (*Spigolature* 201, sez. CII). Dall'altra, Egli scrive ai governanti del mondo: «i vostri sudditi sono il pegno di Dio fra voi. Vegliate perciò su loro, come vegliate su voi stessi» (*Súriy-i-Haykal* 66, par. 143). Il dovere della lealtà di «coloro che detengono l'autorità» è dunque altrettanto vincolante quanto quello dei sudditi. Da questa reciproca lealtà nasce il buon governo. Perciò gli uomini di governo ideali devono essere «protettori del popolo e dispensatori di giustizia divina», «forti paladini dei diritti dei popoli», non devono curarsi «di ammassare ingenti fortune personali», ma essere desiderosi di «arricchire i loro sudditi» e «fieri di essere illuminati e decisi a conseguire il bene universale» ('Abdu'l-Bahá, *Segreto* 16), e tanto i governanti quanto i governati devono ambire a diventare «fonte di benessere sociale» e considerare questo come il loro massimo onore e la loro massima distinzione (ivi 4).

Le sette sezioni della Carta

La prima sezione della Carta fa riferimento anche al concetto del «servizio», quando dice che «Tutto ciò che costituisce il patrimonio dell'Italia, le sue bellezze artistiche e naturali, le risorse economiche e culturali, le sue istituzioni democratiche sono al servizio degli uomini, delle donne, dei giovani, e delle future generazioni» (11). Il concetto del servizio occupa una posizione centrale nella concezione della vita bahá'í. Bahá'u'lláh scrive: «Il merito dell'uomo è nel servizio e nelle virtù e non nello sfarzo dell'opulenza e della dovizia» (*Lawḥ-i-Hikmat* 126).

La lettura della seconda sezione, «Dignità della persona, diritti e doveri», conferma nei bahá'í la convinzione che il principio dell'unità del genere umano, secondo il quale «tutti gli uomini sono gregge di Dio e Dio ne è l'amorevole Pastore, teneramente sollecito verso tutti senza favori per l'uno più che per l'altro» ('Abdu'l-Bahá, *Antologia* 235, sez. 202), il principio centrale della loro Fede, si sta a poco a poco affermando nel mondo, per la forza intrinseca che gli deriva dall'essere una componente irrinunciabile della socialità dell'uomo. Il principio dell'unità del genere umano è accompagnato da almeno quattro importanti

corollari: primo, la comune origine spirituale – e pertanto l’uguaglianza – di tutti gli esseri umani, secondo, il valore della persona umana, terzo, l’idea che il servizio all’umanità è la massima norma morale, quarto, gli stretti legami che uniscono gli esseri umani fra loro (vedi Curtotti 66-7). Alla luce di questo principio e dei suoi corollari, «ogni membro della razza umana viene al mondo come pegno affidato alle cure della collettività» e questo rapporto fiduciario fra ciascun individuo e la collettività, da una parte, «costituisce la base morale della maggior parte dei diritti umani», dall’altra, comporta che «il compito di stabilire e preservare i diritti dell’individuo» sia «uno degli scopi primari dell’ordine internazionale» (Comunità Internazionale Bahá’í, *Svolta* 9, cfr. *Prosperità* 15-6).

La lettura della terza sezione, «Diritti sociali: lavoro e salute», ricorda ai bahá’í un discorso pronunciato da ‘Abdu’l-Bahá (1844-1921), figlio di Bahá’u’lláh e Suo successore nella guida della comunità bahá’í, nel 1911 a Parigi:

Ogni essere umano ha il diritto alla vita, il diritto al riposo e ad un certo ammontare di benessere. Come il ricco vive nel suo palazzo circondato dal lusso e dagli agi, così il povero dovrebbe possedere il necessario per la vita. Nessuno dovrebbe morire di fame, tutti dovrebbero possedere vestiario sufficiente e nessun uomo dovrebbe vivere in abbondanza mentre un altro non ha alcun mezzo d’esistenza. (*Saggezza* 160-1)

La quarta sezione, «Diritti sociali: scuola, istruzione, informazione», trova corrispondenza in uno dei principi cardinali della Fede bahá’í, l’istruzione obbligatoria. Il Kitáb-i-Aqdas, il libro delle leggi bahá’í, contiene numerosi riferimenti sul tema. Per esempio:

A ogni padre è stato ingiunto di istruire figli e figlie nell’arte del leggere e dello scrivere e in tutto ciò che è stato decretato nella Santa Tavola. Quanto a colui che trascura ciò che gli è stato comandato, se è ricco, i Fiduciari devono prendergli ciò che occorre per la loro istruzione, e se non lo è, il compito ricade sulla Casa di Giustizia. In verità, Noi ne abbiamo fatto un asilo per i poveri e i bisognosi. Chi educa il proprio figlio o il figlio di un altro è come se educasse uno dei Mieî; su di lui si posino la Mia gloria, la

Mia gentilezza amorevole, la Mia misericordia, che hanno pervaso il mondo. (35-6, par. 48)

La quinta sezione, «Famiglia, nuove generazioni», è fonte per i bahá'í di incoraggiamento e rassicurazione. Non si può certo dire che le condizioni della salute dell'istituzione della famiglia in Occidente siano ottime. Leggere un documento che «considera l'educazione familiare strumento necessario per la crescita delle nuove generazioni» (19, art. 16) ispira grande fiducia. Questa fiducia è rafforzata dal rilievo che la Carta dei valori dà all'«eguaglianza di diritti e di responsabilità tra marito e moglie» (19, art. 17) e alla «libertà dei minori nello sviluppo della propria personalità» (21, art. 19). La famiglia bahá'í si fonda sui vincoli di amore e lealtà che ne legano tutti i componenti. 'Abdu'l-Bahá disse della famiglia il 2 giugno 1912 mentre Si trovava negli Stati Uniti:

Secondo gli insegnamenti di Bahá'u'lláh, la famiglia, essendo una unità umana, deve essere educata secondo le regole della santità. Alla famiglia bisogna insegnare ogni virtù. Bisogna sempre tenere in considerazione l'unità del legame familiare e non bisogna violare i diritti dei singoli membri: i diritti del figlio, del padre, della madre, non si deve violare nessun diritto, nessun diritto deve essere arbitrario. Come il figlio ha certi obblighi verso il padre, così il padre ha certi obblighi verso il figlio. La madre, la sorella e gli altri membri della famiglia hanno certe prerogative. Tutti questi diritti e prerogative devono essere preservati, ma si deve sostenere l'unità della famiglia. Il male di uno sarà considerato un male per tutti; il bene di uno, un bene per tutti; l'onore di uno, onore di tutti. (*Promulgation* 168)

La sesta sezione, «Laicità e libertà religiosa», è già stata analizzata in precedenza.

La settima sezione, «L'impegno internazionale dell'Italia», ribadisce l'impegno dell'Italia di svolgere «nel mondo una politica di pace e di rispetto di tutti i popoli, per promuovere la convivenza tra le nazioni, per sconfiggere la guerra e il terrorismo . . . per tutelare le ricchezze di vita e di ambiente del pianeta» (26, art. 27), l'impegno di ripudiare «la guerra come strumento di soluzione delle controversie internazionali, le armi di distruzione di massa, e ogni forma di tortura o

di pene degradanti per la dignità umana» (ivi, art. 28), di rifiutare «tutte le manifestazioni di xenofobia» (*ibidem*), per «risolvere pacificamente le principali crisi internazionali» (27, art. 30), per «promuovere ovunque il rispetto della dignità e dei diritti umani, e per favorire l'affermazione della democrazia politica, come forma di Stato che consente la partecipazione dei cittadini al governo della cosa pubblica e il rispetto crescente dei diritti della persona» (28, art. 31).

In questo l'Italia sembra aver colto il meglio della civiltà occidentale e della modernità. Fra i meriti che gli Scritti bahá'í attribuiscono alla civiltà occidentale il più importante è quello di aver prodotto una «cultura filosofica», che ha liberato «le energie dei suoi popoli» e «rivoluzionato il mondo intero», i cui pregi fondamentali sono di assecondare «i governi costituzionali» e di tener «in alta considerazione il dominio della legge e il rispetto per i diritti di tutti i membri della società» (*Secolo di luce* 5, cfr. 72-3). I bahá'í ascrivono all'Occidente anche il merito di aver definito per la prima volta nella storia «i criteri minimi che i governi devono rispettare nei confronti dei loro cittadini» e promosso un dibattito internazionale che sta a poco a poco producendo una «nuova cultura che comporterà l'universale godimento dei diritti umani» (BIC 96-0315). Gli aspetti positivi della civiltà occidentale sono così sintetizzati dalla Casa Universale di Giustizia, il supremo organo di governo della comunità bahá'í, in un suo messaggio «Ai credenti nella Culla della Fede [Iran]» del 26 novembre 2003: «il governo costituzionale e democratico, l'egemonia della legge, l'educazione universale, la protezione dei diritti umani, lo sviluppo economico, la tolleranza religiosa, la promozione delle scienze e delle tecnologie utili e di programmi per il benessere sociale» (2). Tutto questo si trova rispecchiato nell'ultima sezione della Carta dei valori e i bahá'í sono del tutto d'accordo.

La Carta dei valori parla di pace e di rispetto per tutti i popoli e i bahá'í ricordano l'esortazione dei loro Scritti: «associatevi con tutti i popoli, le razze e le religioni del mondo con massima sincerità, rettitudine, fedeltà, gentilezza, buona volontà e amicizia» ('Abdu'l-Bahá, *Ultime Volontà e Testamento* 19).

La Carta parla di tutela delle ricchezze di vita e di ambiente del pianeta e i bahá'í pensano all'invito ricevuto dalla Casa Universale di Giustizia nel suo messaggio «Ai Bahá'í del mondo, Ridván 1989» a collaborare a «imprese per la conservazione dell'ambiente in modi che siano in armonia con il ritmo di vita della nostra comunità» (par. 9), in nome dello stretto legame che lega l'uomo all'ambiente, così

descritto in una lettera scritta a nome di Shoghi Effendi (1897-1957), Custode della Fede bahá'í, nel 1933

Non possiamo separare il cuore umano dall'ambiente circostante e dire che, una volta riformato l'uno o l'altro, tutto migliorerà. L'uomo fa parte del mondo. La sua vita interiore modella l'ambiente e ne è essa stessa profondamente influenzata. L'una agisce sull'altra e ogni durevole trasformazione della vita umana è il risultato di queste vicendevoli reazioni (in *Conservazione* 36-7)

e in vista del suo miglioramento, così auspicato da 'Abdu'l-Bahá:

Il Signore di tutta l'umanità ha forgiato questo regno umano quale Edenico Giardino, un paradiso terrestre. Se, come deve, troverà la strada verso l'armonia e la pace, l'amore e la reciproca fiducia, esso diverrà una vera dimora di beatitudine, un sito di infinite benedizioni e interminabili delizie. Qui si rivelerà l'eccellenza del genere umano, qui i raggi del Sole della Verità risplenderanno per ogni dove. (*Antologia* 259, sez. 220)

Questa attenzione del mondo bahá'í alla preservazione dell'ambiente ha fatto sì che nel 1988 la Fede bahá'í sia stata formalmente ammessa alla Rete per la Conservazione e Religione del famoso Fondo Mondiale per la Natura noto come WWF (vedi «Ai Bahá'í del mondo, Ridván 1988» 3, par. 4).

La Carta parla di ripudio della guerra e delle armi di distruzione di massa. E i bahá'í ricordano la speranza espressa da Bahá'u'lláh «che, grazie agli zelanti sforzi di coloro che sono gli esponenti della potestà di Dio . . . gli strumenti della guerra siano dappertutto trasformati in mezzi di ricostruzione e fra gli uomini ogni lotta e conflitto sian rimossi» (*Bishárát* 21).

La Carta parla di ripudio delle torture e di ogni pena degradante. E in questo ripudio sembrano risuonare le seguenti parole scritte da 'Abdu'l-Bahá:

la civiltà materiale, mediante la forza di leggi punitive e vendicative, impedisce alla gente di commettere azioni criminali; tuttavia, mentre continuano a proliferare leggi per punire l'uomo, come potete vedere, non

esistono leggi per ricompensarlo. In tutte le città d'Europa e d'America, sono stati eretti grandi edifici destinati a servire da prigione per i criminali.

Ma la civiltà divina addestra ogni membro della società in modo tale che, eccettuata una trascurabile minoranza, nessuno commetterà crimini. ('Abdu'l-Bahá, *Antologia* 129, sez. 105)

L'Italia vuole sconfiggere la xenofobia. E i bahá'í sono completamente d'accordo, secondo le istruzioni che hanno ricevuto da 'Abdu'l-Bahá Che scrisse:

fate tutto il possibile per essere come una cosa sola, per vivere in pace, l'uno con l'altro: poiché siete gocce di uno stesso oceano, fogliame di uno stesso albero, perle di un'unica conchiglia, fiori e dolci essenze del medesimo verziere . . . Non date a nessuno il nome di straniero; non pensate di nessuno che è un nemico. (*Antologia* 263, sez. 221)

e, in un discorso che pronunciò a Parigi il 16-17 ottobre 1911, disse:

Quando incontrate persone di paesi stranieri, non permettete che gli usi e le tradizioni sociali diverse tra voi siano causa di mancanza di cordialità. Non guardate con diffidenza questi stranieri come se aveste il sospetto che siano cattivi, disonesti e volgari. Voi credete necessario d'essere molto cauti, di non esporvi al rischio di fare conoscenza con gente forse non desiderabile. Io vi domando di non pensare soltanto a voi stessi! Siate benevoli con gli stranieri, vengano essi dalla Turchia, dal Giappone, dalla Russia, dalla Cina, dalla Persia, o da qualunque altro paese del mondo. Fate che si sentano come in casa loro; domandate se potete rendere ad essi qualche aiuto; cercate di rallegrare la loro vita. E se qualche volta, ciò che avete sospettato fosse vero, sforzatevi ancora di essere gentili con essi; questa vostra gentilezza li aiuterà a diventare migliori. (*Saggezza* 11)

L'Italia si impegna di risolvere pacificamente le crisi internazionali. E i bahá'í pensano che anche l'Italia, come altri paesi, incomincia a realizzare il seguente auspicio espresso da 'Abdu'l-Bahá nel 1875:

La vera civiltà dispiegherà le sue insegne nel cuore del mondo quando un certo numero dei suoi sovrani di nobile intelletto e sentimento – fulgidi esempi di devozione e determinazione – per il bene e la felicità dell'intero genere umano, si leveranno con ferma risolutezza e chiara visione a stabilire la Causa della Pace Universale. Essi debbono fare della Causa della Pace oggetto di una consultazione generale e cercare con ogni mezzo in loro potere di fondare un'Unione delle nazioni del mondo. Debbono concludere un trattato vincolante e stabilire un patto, i cui provvedimenti siano efficaci, inviolabili e ben definiti e poi proclamarlo in tutto il mondo e ottenerne la sanzione dall'intera razza umana. Questa suprema e nobile impresa – vera fonte della pace e del benessere di tutto il mondo – deve essere considerata sacra da tutti coloro che dimorano sulla terra. Tutte le forze dell'umanità devono essere mobilitate per assicurare la stabilità e la permanenza di questo Sommo Patto. (*Segreto* 64-5).

La Carta ribadisce che l'Italia vuole favorire l'affermazione della democrazia. E i bahá'í applaudono, perché anche loro credono nella democrazia. Bahá'u'lláh sottolineò l'importanza della partecipazione della volontà popolare alla conduzione del governo encomiando, verso la fine degli anni 1860, la regina Vittoria d'Inghilterra per aver «rimesso le redini del consiglio nelle mani dei rappresentanti del popolo» (*Súriy-i-Haykal* 79, par. 173) ed elogiando poi in un altro Scritto il «sistema di governo» britannico, perché era «adorno della luce sia della corona sia della consultazione del popolo» (*Lawḥ-i-Dunyá* 85). 'Abdu'l-Bahá auspicò «l'unità nella libertà» (*Antologia* 39, sez. 15) per tutti i popoli del mondo, disse il 2 giugno 1912 che «con i governi autocratici le opinioni degli uomini non sono libere e lo sviluppo è soffocato, ma con la democrazia, non essendoci restrizioni sul pensiero e sulla parola, si verifica il massimo progresso» e affermò che l'eliminazione delle varie forme di «accentramento del potere politico», che «favorisce il dispotismo», è un indispensabile requisito per la pace universale (*Pro-mulgation* 167). Shoghi Effendi affermò che l'Ordine amministrativo bahá'í propende «verso metodi democratici nell'amministrazione dei suoi affari» (*Ordine Mondiale* 155). Il *Secolo di luce* commissionato dalla Casa Universale di Giustizia riconosce che «il processo che [nel 1963] è sfociato nell'elezione della Casa Universale di Giustizia . . . costituisce probabilmente la prima elezione globale

democratica» (92). La Comunità Internazionale Bahá'í fa notare che «in molte parti del mondo i primi esercizi di attività democratiche si sono svolti in seno a comunità bahá'í» (BIC 01-0528).

Quanto alla democrazia i bahá'í suggeriscono di perfezionarla, rivedendone alcuni aspetti che a loro giudizio inficiano la moderna democrazia. Un primo aspetto è il «teatro politico delle nomine, delle candidature, delle campagne elettorali e delle petizioni», mentre sarebbe possibile e auspicabile che «tutti i popoli, via via che progressivamente diventano istruiti» adottassero altre «procedure elettorali che a poco a poco perfezionino la scelta dei loro organi decisionali» (Comunità Internazionale Bahá'í, *Prosperità* 28). Altri aspetti criticabili sono «la cultura della protesta... il dibattito, la propaganda, il metodo antagonistico, l'intero apparato delle parti che sono stati per lungo tempo caratteristiche tanto familiari dell'azione collettiva» (ivi 17) – e che «sono tutti fundamentalmente nocivi al loro stesso scopo, ossia, pervenire a un consenso sulla verità di una data situazione e alla decisione più saggia fra le opzioni possibili in un determinato momento» (*ibidem*) e infine la «forma della struttura antagonistica del governo civile . . . il principio del patrocinio cui la legge civile è per lo più improntata» (ivi 11). Tutti questi aspetti della democrazia denotano che in Occidente «il conflitto è accettato come la molla dell'interazione umana» (*ibidem*) e addirittura «nobilitato . . . istituzionalizzando concetti – come quello della “leale opposizione” – che accompagnano l'una o l'altra suddivisione dell'opinione politica – conservatrice, liberale, progressista, reazionaria e così via» (Casa Universale di Giustizia, *Libertà* 21).

Un «concetto unitario di cittadinanza»

Nel presentare tutti questi nobili concetti a cittadini e immigrati, la Carta dei valori offre, nelle parole di Cardia,

un concetto unitario di cittadinanza e di convivenza tra le diverse comunità nazionali, etniche, e religiose, che si sono radicate negli ultimi anni sul territorio italiano, e può essere considerata come un patto tra cittadini e immigrati in vista di una integrazione che vuole conciliare il rispetto delle differenze di cultura e di comportamento legittime e positive con il rispetto dei valori comuni. («Introduzione» 4)

Questo concetto di cittadinanza è già vivo nei bahá'í di tutto il mondo, che si dedicano dappertutto con impegno alla formazione di questo nuovo cittadino del mondo, un cittadino molto attento alle seguenti parole di Bahá'u'lláh:

Tutti gli uomini sono stati creati per far avanzare una civiltà in continuo progresso. L'Onnipotente Mi è testimone! Agire come le bestie dei campi è indegno dell'uomo. Le virtù che s'addicono alla sua dignità sono tolleranza, misericordia, compassione e premura affettuosa verso tutti i popoli e tutte le tribù della terra. (*Spigolature* 209, sez. CIX, par 2)

I bahá'í e la diversità culturale del mondo

Composta da circa sei milioni di persone provenienti da oltre 2100 gruppi etnici e praticamente da ogni nazionalità, ceto sociale, mestiere e professione, la comunità bahá'í può offrire a tutti coloro che si occupano di integrazione e di dialogo interreligioso e interculturale la particolare visione della diversità culturale del mondo umano che essa sta già praticando. Bahá'u'lláh indica la diversità culturale come una grande ricchezza. Egli scrisse: «Siete tutti foglie di un unico albero» (*Bishárát* 25), «frutti di un unico albero e foglie di un solo ramo», «non vi considerate estranei l'uno all'altro» (*Lawḥ-i-Maqṣúd* 147), «comportatevi l'uno verso l'altro con profondo amore e armonia, con amicizia e fraternità . . . Tanto potente è la luce dell'unità che può illuminare il mondo intero» (*Epistola* 10). 'Abdu'l-Bahá interpretò questa metafora di Bahá'u'lláh sotto tre aspetti. Il primo aspetto è quello dell'unità del genere umano. Dicendo «siete frutti di un unico albero e foglie di un solo ramo», Bahá'u'lláh paragona «questo mondo dell'essere a un unico albero, e tutte le sue genti alle foglie, ai fiori e ai frutti di quell'albero. È necessario che il ramoscello fiorisca e che foglie e frutti crescano e dalla connessione reciproca di tutte le parti componenti l'albero del mondo dipendono la fioritura delle foglie e dei fiori e la dolcezza delle frutta» ('Abdu'l-Bahá, *Antologia* 11). Il secondo aspetto è quella della bellezza della diversità:

Pensate ai fiori di un giardino. Sebbene differiscano per genere, colore, forma e aspetto, tuttavia poiché sono rinfrescati dalle acque di un'unica fonte, rinvivati dal soffio di un unico vento, rinvigoriti dai raggi di un unico sole, la diversità ne aumenta il fascino e la bellezza.

Che spettacolo sgradevole sarebbe, se i fiori e le piante, le foglie, i frutti, i rami e gli alberi di quel giardino avessero tutti la stessa forma e lo stesso colore! La diversità delle tinte e delle forme arricchisce e adorna il giardino e ne aumenta la suggestività. Allo stesso modo, quando diverse forme di pensiero, temperamento e carattere saranno riunite sotto il potere e l'influenza di un unico agente centrale, la bellezza e la gloria della perfezione umana saranno rivelate e rese manifeste. (*Tavole* 92)

Il terzo aspetto è quello dell'armonia fra i seguaci delle varie religioni. 'Abdu'l-Bahá spiegò che in passato, a causa delle differenti condizioni prevalenti nel mondo, alcuni sistemi di credenze religiose hanno «vantato la propria superiorità ed eccellenza, sminuendo e disprezzando la validità degli altri» e hanno espresso questo concetto affermando che l'umanità è divisa in «due alberi: uno divino e misericordioso e l'altro satanico» (*Promulgation* 230, 14 luglio 1912). Ma Bahá'u'lláh dice: «“Siete tutti foglie di un solo albero”, non dice: «Siete foglie di due alberi, uno divino e uno satanico”». Pertanto, «tutti sono figli di Dio, frutti sull'albero del Suo amore . . . tutti crescono sull'albero della Sua misericordia, sono servi del Suo onnipotente volere e manifestazioni del Suo compiacimento» (*Promulgation* 266, 17 agosto 1912). La divisione dell'umanità in due alberi ha comportato in passato che alcuni sistemi religiosi «si esecrassero e insultassero reciprocamente» (*Promulgation* 230, 14 luglio 1912). Ma Bahá'u'lláh, spiegando che esiste un unico «Albero adamitico» e che non esiste «alcun albero satanico, perché Satana è un prodotto della mente umana e dell'istintiva tendenza umana all'errore», insegna che «nessun uomo ha il diritto di considerare un altro essere mortale come un peccatore» (*Saggezza* 183, 10 novembre 1911) e che

non è degno dell'uomo maledire un altro . . . non è appropriato che un essere umano consideri malvagio un altro essere umano . . . Non c'è nessun popolo di satana. Tutti appartengono al Misericordioso. Non c'è tenebra. Tutto è luce. Tutti sono servi di Dio e l'uomo deve amare l'umanità dal profondo del cuore. In verità deve considerare tutta l'umanità sommersa dalla misericordia divina. (*Promulgation* 266, 17 agosto 1912)

La Comunità Internazionale Bahá'í menziona «il diritto di aspettarsi che le condizioni culturali essenziali per la propria identità godano della protezione della legge nazionale e internazionale» (*Prosperità* 16). Questo diritto è specificamente spiegato come segue:

Analogamente al ruolo che il patrimonio genetico svolge nella vita biologica del genere umano e nell'ambiente, l'immensa ricchezza delle diversità culturali conseguita nel corso di migliaia di anni è vitale ai fini dello sviluppo sociale ed economico di una razza umana che sta conseguendo la maturità. Essa rappresenta un retaggio cui si deve permettere di dare frutto in una civiltà globale. Le espressioni culturali devono, da un lato, essere protette dal soffocamento da parte delle influenze materialistiche che hanno attualmente il predominio. Dall'altro, devono essere lasciate interagire nei perennemente mutevoli modelli della civiltà, libere da manipolazioni per fini politici di parte. (*ibidem*)

Alla luce di queste affermazioni, è evidente che dal punto di vista bahá'í tutte le culture hanno il diritto alla propria identità, ma hanno anche il dovere di rivederne quegli aspetti che contrastino con la visione unificante ora descritta e complessivamente suffragata dal sistema dei diritti umani e dalla luce della ragione.

L'integrazione e il dialogo interreligioso e interculturale hanno ancora una lunga strada da percorrere per arrivare alla piena realizzazione dell'unità del genere umano. Ma la stesura e pubblicazione di documenti come questa Carta dei valori e della cittadinanza indica che gradualmente quella meta potrà essere conseguita.

Tavola 1

Documenti internazionali cui la Carta dei valori fa riferimento

Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo firmata a Parigi il 10 dicembre 1948, la cui redazione fu promossa dalle Nazioni Unite perché avesse applicazione in tutti gli stati membri (Carta dei valori, art. 12 n15, art. 16 n22, art. 17 n24, art. 23 n35, art. 28 n41),

Dichiarazione dei diritti del fanciullo, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1959 (ivi, art. 13 n18, art. 16 n23),

Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 21 dicembre 1965 (ivi, art. 14 n20),

Patto internazionale sui diritti civili e politici, adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 16 dicembre 1966 ed entrato in vigore nel diritto internazionale il 23 marzo 1976 (ivi, art. 16 n22, art. 16 n23, art. 17 n24, art. 31 n44),

Convenzione sulla eliminazione di ogni discriminazione nei confronti della donna, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre 1979 (ivi, art. 4 n7, art. 16 n23),

Convenzione internazionale contro la tortura e le altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1984 ed entrata in vigore il 27 giugno 1987 (ivi, art. 28 n41),

Convenzione sui diritti del fanciullo, adottata dall'Assemblea Generale il 20 novembre 1989 (ivi, art. 12 n16, art. 15 n21, art. 16 n23, art. 19 n28, art. 25 n38, art. 28 n41).

Documenti europei cui la Carta dei valori fa riferimento:

Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali, conclusa dal Consiglio d'Europa il 1° febbraio 1995 ed entrata in vigore il 1° febbraio 1998 (Carta dei valori, art. 25 n38),
Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, sottoscritta e proclamata dai Presidenti del Parlamento europeo in occasione del Consiglio europeo di Nizza il 7 dicembre 2000 (ivi, art. 12 n17),

Agenda comune per l'integrazione, Quadro per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi nell'Unione europea, elaborata dalla Commissione europea il 1° settembre 2005 (ivi, art. 5 n8),
Risoluzione del Parlamento europeo del 24 ottobre 2006 sulla donna (ivi, art. 4 n7, art. 17 n25, art. 18 n26, art. 19 n29).

Tavola 2

Principi menzionati nella Carta dei diritti umani e rispecchiati nella Carta dei valori

1. il principio della «dignità della persona umana», (Dichiarazione universale dei diritti umani, articolo 1)
2. i «principi dell'uguaglianza dei diritti» e del «rispetto universale ed effettivo dei diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali per tutti, senza distinzione di razza, di sesso, di lingua o di religione», (Dichiarazione sulla concessione dell'indipendenza ai paesi ed ai popoli coloniali, 14 dicembre 1960)
3. «i principi della dignità e dell'uguaglianza di tutti gli esseri umani», (Dichiarazione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale, 20 novembre 1963)
4. il «principio della libertà di espressione», (Dichiarazione sulla razza e sui pregiudizi razziali adottata dalla Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura [UNESCO], il 27 novembre 1978)
5. «il «principio della non-discriminazione», (Convenzione contro la discriminazione nell'educazione, 14 dicembre 1960)
6. il «principio dell'uguaglianza degli uomini e delle donne», (Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna, 18 dicembre 1979)
7. «il principio della pari remunerazione per i lavoratori di ambo i sessi per un lavoro di pari valore», (Convenzione sull'equa remunerazione, 29 giugno 1951)
8. il «principio dell'istruzione primaria obbligatoria e gratuita per tutti», (Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali)
9. i «principi sociali e giuridici relativi alla protezione e al benessere dell'infanzia», (Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, 20 novembre 1989)
10. il «principio dell'autodeterminazione di tutti i popoli», (Statuto delle Nazioni Unite, Convenzione internazionale sui diritti civili e politici e Convenzione sui diritti economici, sociali e culturali)
11. i «principi basilari sull'indipendenza del potere giudiziario». (Assemblea generale delle Nazioni Unite, 13 dicembre 1985)

Tavola 3

TRE GENERAZIONI DI DIRITTI UMANI (VASAK)

Diritti civili e politici	Libertà	Diritti alla libertà	<i>dallo stato nello stato</i>
Diritti economici e sociali	Uguaglianza	Diritti al lavoro Diritti all'educazione Diritti alla salute	<i>mediante lo stato</i>
Diritti culturali		Fraternità	

Bibliografia

- ‘Abdu’l-Bahá. *Antologia*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1987.
- *The Promulgation of Universal Peace: Talks Delivered by ‘Abdu’l-Bahá During His Visit to the United States and Canada in 1912*. Compiled by Howard MacNutt. 2a ed. Bahá’í Publishing Trust, Wilmette, IL, 1982.
- *La Saggezza di ‘Abdu’l-Bahá*. Raccolta dei discorsi tenuti da ‘Abdu’l-Bahá a Parigi nel 1911 e a Londra nel 1912-13. Comitato Bahá’í di Traduzione e Pubblicazione, Roma, 1969.
- *Il Segreto della Civiltà Divina*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1988.
- *Tavole del Piano Divino rivelate da ‘Abdu’l-Bahá ai bahá’í nordamericani*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1979.
- *Ultime Volontà e Testamento*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1987.
- Agi, Marc. *René Cassin (1887-1976) Prix Nobel de la Paix: père de la déclaration universelle des droits de l’homme*. Librairie académique Perrin, Parigi, 1998.
- Amato, Giuliano. «Prefazione», *Carta dei valori* (<http://www.interno.it>) 2-3.
- Bahá’u’lláh. Bishárát (Liete Novelle), in *Tavole*, p. 17-26.
- *Gli Inviti del Signore degli Eserciti*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 2002.
- *Kitáb-i-Aqdas. Il Libro Più Santo*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1995.
- Lawḥ-i-Dhabíḥ (Tavola a Dhabíḥ), in *Spigolature*, pp. 34-9, sez. CXV.
- Lawḥ-i-Dunyá (Tavola del Mondo), in *Tavole*, pp. 75-90.
- Lawḥ-i-Ḥikmat (Tavola della Saggezza), in *Tavole*, pp. 123-38.
- Lawḥ-i-Maqṣúd (Tavola a Maqṣúd), in *Tavole*, pp. 143-60.
- *Spigolature dagli Scritti di Bahá’u’lláh*. 3a ed. riv. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 2003.
- Súriy-i-Haykal (Sura del Tempio), in *Inviti*, p. 1-124.
- *Tavole di Bahá’u’lláh rivelate dopo il Kitáb-i-Aqdas*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1981.
- Cardia, Carlo. «Introduzione», *Carta dei valori* (<http://www.interno.it>) 4-8.
- [«Note»], *Carta dei valori* (<http://www.interno.it>).
- Carta dei valori della cittadinanza e dell’integrazione*, Edizione plurilingue a cura di Studio immigrazione sas, Distribuita da ImmigrazioneOggi/videoweb in <www.immigrazioneoggi.it>.

Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione, < http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0839_2007_07_10_Breve_commento_alla_Carta_dei_valori_def.pdf >.

Casa Universale di Giustizia, «Ai credenti nella Culla della Fede [Iran]» in *Note bahá'í*, anno 21, n. 1-2 (gennaio-febbraio 2004), inserto redazionale.

—— «Ai Bahá'í del mondo, Ridván 1988», in *Note bahá'í*, anno 6, n. 6 (giugno 1988), inserto redazionale.

—— «Ai Bahá'í del mondo, Ridván 1989», in *Note bahá'í*, anno 7, n. 4 (aprile 1989), inserto redazionale.

—— *Libertà individuale e ordine sociale*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1990.

Comunità Internazionale Bahá'í. *La prosperità del genere umano*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1995.

—— *Una svolta per tutte le nazioni. Dichiarazione della Comunità Internazionale Bahá'í nella ricorrenza del cinquantenario delle Nazioni Unite*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1995.

La conservazione delle risorse della terra. Compilazione della Casa Universale di Giustizia. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1990.

Curtotti, Michael. «Human Rights: Reflections from a Bahá'í Viewpoint», in *Human Rights, Faith and Culture*, pp. 65-84.

Galtung, Johan. «Lo stato nazionale e la cittadinanza: e la cittadinanza globale? Lo sfondo culturale, politico, istituzionale», in *Educare alla pace*, pp. 279-306. *Educare alla pace. I diritti umani nel mondo contemporaneo*. Esperia, Milano, 1998. at <http://www.onuitalia.it/scuola/insegnaredduu/inse08.htm>.

Louis Henkin, *The Age of Rights*. Columbia University Press, New York, 1990. *Human Rights, Faith and Culture. 50th anniversary of the Universal Declaration of Human Rights. Proceedings of the Australian Bahá'í Studies Conference, 7-8 November 1998, Canberra, Australia*. Juxta Publishing Limited, Hong-Kong, 2001.

Note bahá'í. Mensile d'informazione dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í d'Italia. 1978- .

«Presentazione», in *Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione*, < www.immigrazioneoggi.it >.

Il secolo di luce. Commissionato dalla Casa Universale di Giustizia. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2001.

Shoghi Effendi, *L'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh.* Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1982.